

Le ripercussioni della svalutazione

La seduta alla Borsa di Milano

Prima tensione poi sollievo in piazza degli Affari

Intervento Consob per prevenire speculazioni sui titoli azionari - Le «chiature»

MILANO - La giornata, in Borsa, è cominciata all'insegna della prudenza. Dopo la tumultuosa giornata di venerdì, quando il ministro del Tesoro si trovò costretto a chiudere le contrattazioni sulle valute estere visto l'abnorme incremento di valore del dollaro alla Borsa di Milano, e dopo la svalutazione della lira nei confronti delle altre monete della Sme, tra gli operatori serpeggiava l'incertezza. Si è trattato davvero di un incidente, venerdì, quando sotto la spinta degli ordini d'acquisto da parte dell'Eni il dollaro aveva sfondato il tetto di 2.200 lire, o si trattava di un segnale di una crisi che potrebbe ripetersi ancora, da un momento all'altro?

Lo stesso organismo di controllo, la Consob, ha voluto lanciare, in apertura di contrattazioni, un segnale agli operatori che aveva il sapore di un ammonimento, decidendo, con una propria delibera urgente, di elevare al 70% il deposito obbligatorio previsto per gli scambi a termine di titoli azionari e obbligazionari convertibili. Una decisione, ha fatto sapere la Consob, motivata essenzialmente dalla volontà di evitare che possibili tensioni monetarie, relative ai recenti provvedimenti valutari, possano riversarsi sul mercato con effetti turbativi sia per gli scambi che per quanto riguarda l'andamento dei prezzi. Prudenza e ordine, dunque, e attenti che la Commissione sarà vigilante.

Cee collocano il marco tedesco in oscillazione attorno alle 679,325 lire. Alla prima chiamata, anche i titoli del listino superavano la prova; gli effetti turbativi pavenati dalla Consob non si facevano sentire, e neppure l'aumento del deposito obbligatorio riusciva a soffocare del tutto un mercato che mostrava una certa vivacità, pur avviandosi con qualche irregolarità. Al termine della mattinata, alle 13,30, il listino dei valori azionari veniva fissato, facendo registrare un incremento medio del valore del titolo attorno allo 0,8%. Se la media degli incrementi delle Cif (De Benedetti), con un +6,7 nel caso delle azioni Risparmio; la Perugina (+5,6), le Buitoni (+4,8). Le Generali hanno conseguito un ulteriore apprezzamento: +1,8. In ripresa anche la Fiat, con un incremento di valore dell'1,5%.

Sul mercato dei cambi, intanto, man mano che procedono gli scambi la lira cedeva qualcosa alle altre valute perdendo tra il 3,3 e il 3,8%, ma attestandosi, in ogni caso, al di qua della svalutazione del 6% fissata nell'ambito dello Sme. Il numero di coloro che dicevano d'aver detto lo che non succedeva niente, cresceva a dismisura; all'ufficio Cambi si coglieva solo una noia normalità. Nella mattinata sono passati di mano, a Milano, 54 milioni e 750 mila dollari in gran parte acquistati dalla Banca d'Italia, si dice) e 35 milioni e 400 mila marchi. «Un livello di routine», confermano gli agenti. Una routine che non ha impedito al marco tedesco e al franco svizzero di segnare nuovi significativi record, raggiungendo il primo di 668,85 e il secondo 814,75. Quest'estate per i milanesi niente gite a Lugano a far benzina e a comprare sigarette e cioccolata.

Dario Venegoni

Nel primo giorno forti oscillazioni e svalutazione di circa la metà del previsto

Lira guidata alla discesa morbida

Table with exchange rates: DOLLARO USA, MARCO TEDESCO, FRANCO FRANCESE, FIORINO OLANDESE, FRANCO BELGA, LIRA STERLINA, LIRA IRLANDESE, LIRA DANESE.

Dollaro 1918-1945 Marco quasi a 670 L'Ecu sale a 1508

I tassi d'interesse non scendono: manca il «rientro» Notizie fantastiche sui titoli del debito pubblico L'autorità monetaria perde credibilità nel mercato

QUOTAZIONI UFFICIALI

Table with columns: MONETE SME, MONETE EXTRA SME, exchange rates and percentages for various currencies.

ROMA - La svalutazione della lira registrata dal mercato, fra il 3,5% sul marco ed il 4,5% sul dollaro, è il risultato di una quotazione guidata accuratamente dalla Banca d'Italia. C'è stato persino spazio per l'acquisto di 50 milioni di dollari da parte del banchiere centrale. Sta di fatto che l'intero mercato - ed all'estero, negli Stati Uniti e Londra - resta sotto shock per gli eventi di venerdì scorso. Chi poteva rinviare le quotazioni, lo ha fatto. Sul dollaro le oscillazioni di prezzo sono state, per due volte durante la giornata, di 40-50 lire rispetto al cambio di 1918 scritto nel listino ufficiale.

L'apertura in Asia era sulle 1990 lire. Poche ore dopo, l'apertura europea avveniva attorno alle 1940 lire. Seguiva il ribasso per evidente assenza di domanda. Ma appena chiuso il mercato ufficiale si tornava a 1945 lire ed oltre negli scambi interbancari ed in quelli di New York che ha una sfasatura di sei ore sul mercato italiano.

Intercetta ed attesa sono un comportamento abituale in queste circostanze. Tuttavia, il turbamento degli operatori internazionali per la deliberata perdita di controllo sul mercato dei cambi ha inciso in modo profondo. Ad esempio, poiché la svalutazione ammessa ieri è del 3,5% rispetto all'8% «programmato», chiunque può chiedersi quale sarà lo sviluppo del cambio della lira. Abituamente chi opera nei mercati analizza la condotta finanziaria del Tesoro, i piani di creazione monetaria della banca centrale, la tendenza dei tassi d'interesse.

Tutti questi segnali che dovrebbero guidare l'operatore col mercato italiano sono piatti. Benché il 31 luglio di ogni anno nei paesi sviluppati si presenti il bilancio preventivo per l'anno successivo - ed in Italia questa scadenza ha anche agguanci istituzionali - nessuno è in grado di conoscere oggi, attraverso il bilancio preventivo dello Stato, quale politica finanziaria ci si deve attendere nel prossimo semestre. Persino attorno alle emissioni di titoli del Tesoro l'operatore deve affidarsi alla fantasia. Ieri si è diffusa la voce, ad esempio, che il Tesoro si apprestava a lanciare una ventina di nuovi titoli. Il Tesoro ha smentito con una nota che pretende di fare dell'ironia dicendo che da quelle parti nessuno ha tanta fantasia. C'è da credergli sulla parola.



Resta il fatto che le banche - i cui esponenti si astengono da qualsiasi commento sugli sviluppi di questi giorni - fanno sapere, per vie indirette, che nessuna riduzione dei tassi d'interesse è in vista. La svalutazione non è, infatti, il punto terminale di un processo di aggiustamento che, partendo da una revisione della politica finanziaria del governo, chiuda una manovra di assestamento. Ma se i tassi non scendono il conto è presto fatto: la svalutazione si sommerà ai tassi d'interesse nel determinare i rendimenti per gli investitori esteri. Ecco «scoperto» il rebus della svalutazione: il movente è l'esigenza di far affluire capitali dall'estero fornendo rendimenti più alti che negli altri paesi.

L'Ecu è passato ieri da 1459 a 1508 lire. Chi ha comprato i titoli del Tesoro in Ecu può sommare il tasso a questa variazione di cambio. A regolare i tempi della svalutazione programmata della lira sarà, ancora una volta, il bisogno di indebitamento del Tesoro. Al ministero del Commercio estero si parlava anche di «svalutazione competitiva» ma poiché una svalutazione del genere è già stata ampiamente sperimentata con il caro-dollaro gli esportatori faranno bene a dare una importanza modesta a questo fattore.

Renzo Stefanelli

Venerdì 19, recita dell'«opera buffa» E a settembre arriva la vera stretta

«La svalutazione della lira si è svolta in una atmosfera da opera buffa», scrive con una certa perfidia il «Financial Times». In genere, il canocchie classico dell'opera buffa italiana è questo: un vecchio ricco e prepotente (il basso) insidia una fanciulla (il soprano) che ama un giovane di belle speranze (il tenore). In mezzo c'è il barbiere (il basso) che è il barbiere di Siviglia.

La svalutazione della lira stava maturando da tempo, come è ormai chiaro. A indovinare la nostra valuta c'è il gravissimo deficit commerciale (4.500 miliardi di dollari in cinque mesi) che provoca, nonostante l'afflusso di turisti e di capitali, un passivo della bilancia dei pagamenti di 6.521 miliardi in sei mesi, il 50% in più rispetto al primo semestre dello scorso anno.

La conferma sarebbe venuta ieri, alla riapertura dei mercati, il deprezzamento del dollaro della lira sul dollaro è stato del 4,3%, sul marco del 3,3%, sul franco francese del 3,4%. Dunque, sul piano tecnico l'operazione è riuscita e l'incidente di venerdì è riassorbito.

D'accordo, ma ciò non basta a spiegare la successione degli eventi. Bisogna inserirvi una variabile politica: è in corso la verifica nella maggioranza e il governo decide di approfittare dell'occasione, usando la svalutazione come strumento contrattoriale. Innanzitutto verso le parti sociali. Alla Confindustria, infatti, si concede quel vantaggio indubbio che essa aveva chiesto con l'aggiunta della scala mobile semestrale, accettata dai sindacati.

sotto la spinta della «emergenza». Ma gli imprenditori ricevono 800 miliardi in meno di fiscalizzazione degli oneri sociali come avvertimento e incentivo a fare un accordo. I sindacati hanno la promessa del ritoocco fiscale. Insomma, un disagio secondo la vecchia regola: lo dà una cosa a te, tu dai una cosa a me.

Se questa è la logica degli avvenimenti, allora una certa drammaticizzazione poteva anche giovare. È un fatto che la Banca d'Italia riceve dal Tesoro la direttiva di non intervenire a nessun costo. «Le Monde» scrive che la Banca di Francia sarebbe stata invitata a non difendere la lira nemmeno se fosse arrivata ai livelli più bassi con il franco. E quando si presenta l'Eni che forse non capisce bene la situazione o forse cerca di far prevalere il suo interesse aziendale, viene lasciata di stacco. «Freda» e «Immobile» come una statua, proprio come don Bartolo nel Barbiere di Siviglia.

Insomma, il calcolo costi-benefici nei vari settori non esaltante. Dal punto di vista della politica economica, nel complesso, la svalutazione viene sempre intesa come un tonico per una congiuntura infiacchita e un sostegno ai profitti, allentando un po' la tensione sui lavoratori (in termini di maggior produttività e minor occupazione). D'altra parte, la tenuta della lira nel 1984 aveva aiutato in modo consistente il rientro dell'inflazione, e questo che quest'anno l'eccesso di deficit pubblico finanziato stampando moneta, ha immerso nel sistema troppa liquidità, si può avvertire.

Stefano Cingolani

Giugno, bilancia + 1.446 miliardi

ROMA - La bilancia dei pagamenti ha dato un attivo di 1.446 miliardi a giugno, il secondo attivo mensile dell'anno ma il più consistente poiché l'attivo di gennaio era stato di appena 110 miliardi. Per l'insieme dei primi sei mesi il disavanzo, che era salito a 9.957 miliardi a fine maggio, scende a 6.521 miliardi. La bilancia dei pagamenti mette in evidenza un forte afflusso di capitali verso l'Italia che copre gran parte del disavanzo registrato dagli scambi commerciali. Nei primi cinque mesi la bilancia era andata in rosso di ben 14.554 miliardi: il disavanzo coperto con afflussi valutari era stato quindi di 6.500 miliardi. Col risultato di giugno le cifre si sono ancora più divaricate: l'afflusso valutario non soltanto ha coperto l'eventuale deficit commerciale (il dato non è noto) ma ha ridotto anche lo sbilancio precedente di 1.500 miliardi.

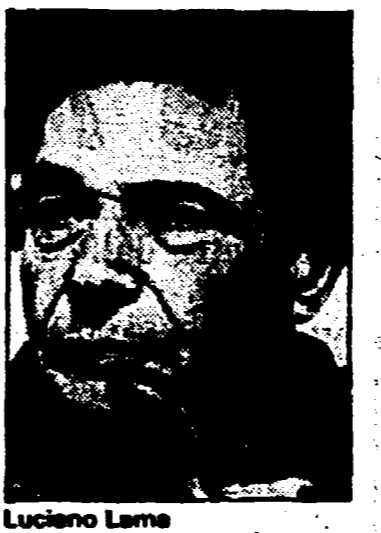
ROMA - Confronto «non stop» nel sindacato, e questa volta con la partecipazione diretta di Lama, Marini e Benvenuto ai lavori del gruppo interconfederale. Ieri, sul tavolo, c'era già una bozza del testo dell'accordo sulla riduzione dell'orario di lavoro, preparato da Vignone, della Cgil, che ha anche raccolto le osservazioni delle altre due confederazioni. Non è proprio questione di punti e di virgole, ma l'impegno dell'Intesa è sostanzialmente confermato. Si propone una riduzione media nel triennio di 2 ore dell'orario settimanale di lavoro da realizzare nella contrattazione di categoria, di settore e di azienda. I criteri preliminari riguardano l'applicazione delle riduzioni nell'ambito delle grandi innovazioni e ristrutturazioni tecnologiche, sulla base di una maggiore utilizzazione degli impianti e di regimi di orari più flessibili, in modo che si abbiano effetti certi sul lavoro, proporzionali all'attesa della stesura definitiva dell'accordo sull'orario, il lavoro non si è fermato. Lama, Marini e Benvenuto hanno cominciato ad affrontare le questioni più controverse del nuovo meccanismo di scala mobile. Ormai c'è un consenso di massima a un sistema misto: una fascia salariale totalmente indicizzata più una ulteriore percentuale di indicizzazione sulla restante parte della retribuzione. Il problema da risolvere (anche in rapporto alla restituzione del drenaggio fiscale e alla revisione strutturale del prelievo tributario dalle buste paga) è quello dell'equilibrio tra i valori delle due voci. In modo da garantire l'efficacia del nuovo sistema sulla contrattazione e nella stessa difesa del potere d'acquisto dei lavoratori. Il confronto proseguirà oggi, con

Negoziati e intese, nessun decreto

Confronto non stop nel sindacato - Lama, Marini e Benvenuto partecipano ai lavori per la piattaforma unitaria - Allarme per le dichiarazioni di Craxi: «Semestralizzazione solo se c'è e con chi stipula l'accordo»

L'obiettivo di affrontare i prossimi appuntamenti sociali con la piattaforma unitaria. L'esigenza di fare presto e bene si pone anche per togliere albi al governo che sembra voler imbastire una speculazione di politica economica sulle ultime oscure operazioni di deprezzamento della lira. L'intero sindacato ha ammonito il governo a «escludere», per l'oggi e per il prossimo futuro, «ogni ipotesi di provvedimenti unilaterali sulla scala mobile». La tentazione nel gabinetto di Craxi, infatti, resta forte. Le dichiarazioni rese dal presidente del Consiglio a conclusione dell'ultimo vertice ministeriale (il governo continua il suo impegno volto a favorire il raggiungimento delle intese auspiccate e, naturalmente, è ben consapevole della responsabilità e dei doveri che gli competono) sono suonate come campanello d'allarme.

Craxi, in effetti, ha sostenuto che se non ci sarà accordo, il governo agirà per proprio conto e non è difficile indovinare come. Il che costituisce una violazione della dichiarazione d'intenti concordata tra il ministro De Michelis e Lama, Carniti e Benvenuto che registrava, si, una disponibilità (del resto,



Luciano Lama

di vecchia data) del sindacato alla semestralizzazione della scala mobile da novembre ma «condizionata» alla positiva conclusione in questo arco di tempo delle trattative, ed esclusivamente verso la politica economica, cui saranno stipulate le intese. Negoziati e possibili accordi dai quali è autoesclusa la Confindustria, almeno a oggi, per il suo persistente ricatto sui decimali della contingenza.

Nonostante un tale «cruciverba», Craxi non si è guadagnato favori di sorta nelle file imprenditoriali. La Confindustria, anzi, invoca contro il governo e lo sollecita

chiaro: non conviene, meglio tirare avanti tenendosi i decimali e bloccando la contrattazione.

Ma le altre confederazioni imprenditoriali sono decise a guardare un po' più in là del proprio naso. I giudici nel confronto con la Confindustria (il presidente è insufficiente e contraddittorio, per la Confapi; Superflui appelli e moniti che appaiono del tutto ingiustificati e che potrebbero avere controproducenti effetti di allarmismo, lamenta la Concommercio; «La ventata nuova stretta monetaria e dei consumi interni porterebbe il paese indietro di 2 anni», denuncia la Confesercenti. Ma questi pronunciamenti non si traducono nel solito scaricabarile nei confronti del costo del lavoro. Si fa strada, anzi, la consapevolezza che va spezzato il vecchio circolo vizioso. Così, le disponibilità a un affondo negoziale con il sindacato entro novembre, anche senza la Confindustria (lo sottolinea l'Intersind), sono accompagnate da inusuali (nella loro asprezza) richiami al governo a scegliere soluzioni organiche sulla legislazione per il lavoro, gli oneri sociali e il fiscal drag (Confapi) e a non tradurre gli ultimi provvedimenti congiunturali in drastiche riduzioni della domanda interna (Intersind) con effetti recessivi e inflazionistici (Concommercio).

Pasquale Casella

Le nuove nomine Oggi De Michelis presenta ai sindacati le proposte sull'Inps

ieri sera, nella riunione dei segretari generali, anche questo argomento fosse in agenda. Sono stati già designati, invece, i due rappresentanti del personale dell'istituto. Nome a parte, nell'incontro di oggi il ministro del Lavoro dovrebbe esplicitare le sue proposte per il vertice dell'istituto. I sindacati hanno da tempo avanzato - sin dal piano quadriennale varato dal consiglio di amministrazione nel 1981 - proposte di rinnovamento, chiedendo al governo e al Parlamento di vararle insieme al riordino del sistema previdenziale. Si tratta di proposte che non si limitano ad una «ripulitura» di facciata, ma incidono in profondità nella funzionalità dell'istituto. Si tratta di vedere se il ministro del Lavoro accetterà - come chiedono i sindacati - di rinnovare il consiglio di amministrazione, prima di procedere a qualsiasi proposta di merito. Una trattativa con i sindacati avviata in questo modo, tra l'altro, sarebbe più utile al risanamento della situazione, perché restituirebbe da subito all'istituto la pienezza dei propri organi di governo.

Ultima nota di cronaca: ancora ieri il presidente della Cida (dirigenti d'azienda) ha insistito nella polemica con la proposta - fatta da Ravenna una settimana fa - di portare da subito nelle casse dell'Inps un contributo di solidarietà da parte delle categorie che non fanno parte dell'istituto.

ROMA - Stasera, alle 18,30, i sindacati incontrano il ministro del Lavoro Gianni De Michelis. Argomento, l'Inps. Il ministro, la settimana scorsa, ha annunciato misure straordinarie per il risanamento finanziario (in parte contenute nel decreto di sabato, che dovrebbe consentire all'istituto di recuperare celermente 2.000 miliardi di crediti dalle imprese); un'iniziativa del governo (un altro decreto?) per riformare gli organi dell'Inps, considerati da De Michelis troppo «pletorici» e «asmembrati». I sindacati, da parte loro, intendono consegnare al ministro la lista dei 16 rappresentanti di Cgil, Cisl e Uil nel consiglio di amministrazione, scaduto da nove mesi. Ieri, a questo scopo, si sono tenute riunioni e intensificati i contatti.

La Uil ha dato alle agenzie di stampa i nomi dei propri designati: c'è Loris Zafrà, segretario regionale della Lombardia, Gianni Salvarelli della Uil Trasporti, Antonio Gasparro, Alfredo Giampietro, segretario generale dei poligrafici Uil. Non vi figura, come si vede, il nome di Ruggero Ravenna, attuale presidente di nomina Uil in prorogato. La Cgil e la Cisl hanno annunciato da tempo di avere pronti i loro rappresentanti: le designazioni Uil dovrebbero quindi favorire la presentazione al ministro della lista completa. Non è che